



Memoria UIL per Audizione nell'ambito dell'esame del Documento di Economia e Finanza 2023

Ringraziamo le Commissioni congiunte Bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati per aver invitato la Uil a questa importante audizione.

Il Documento di economia e finanza approvato dal governo e trasmesso alle Camere è per la Uil un'occasione mancata per dare una risposta ai problemi del Paese, a cominciare dal promuovere una crescita sostenuta e stabile della nostra economia. Non c'è una strutturazione sul taglio del cuneo fiscale di 5 punti, da operare adesso per sostenere i redditi dei lavoratori dipendenti e tutelarli dall'inflazione.

L'intervento da tre miliardi previsto per le decontribuzioni dei lavoratori dipendenti è assolutamente insufficiente per recuperare il potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori del Paese. Misura tra l'altro temporanea, valida fino a dicembre.

Manca la svolta nella lotta all'evasione fiscale necessaria a recuperare risorse importanti per il Paese.

Completamente assente un intervento sulla tassazione degli extraprofiti, il cui gettito è stato anzi diminuito nel recente Decreto Bollette, mentre i dividendi delle grandi multinazionali hanno segnato cifre record.

Non ci sono risorse per i rinnovi contrattuali del settore pubblico. Non sono previsti investimenti necessari alla riprogettazione del Sistema Sanitario Nazionale che rischia il collasso in quasi tutte le Regioni nei prossimi mesi.

Non ci sono politiche a sostegno di una buona e stabile occupazione ed è stato totalmente dimenticato il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro. Anzi, si sta procedendo a smantellare la funzione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Scompare la riforma strutturale della Legge Fornero, annunciata dalla stessa Presidenza del Consiglio durante i due incontri con i Sindacati.

Il DEF non dà risposte alle attese dei pensionati su cui gravano il doppio delle tasse dei loro colleghi europei. È assente una politica industriale per gestire la transizione ambientale.

Un testo complessivamente sbagliato, all'insegna dell'austerità che elude le emergenze, “in continuità con la lunga stagione della crisi”, non rilancia la crescita e non riduce la disoccupazione, promuove scelte economiche in linea con una politica sorda che aggrava la spirale della crisi e che propone un profilo tale da aggravare le preoccupazioni sul futuro del Paese.

Non c'è traccia delle richieste e delle rivendicazioni avanzate nelle piattaforme presentate.

-La riforma fiscale, per un sistema più equo ed efficace-

Come Uil sosteniamo da tempo la necessità di una riforma fiscale tesa ad una vera equità ed efficienza, ma i cardini su cui si poggia questo Documento di economia e finanza vertono totalmente in direzione opposta. A cominciare dall'evasione fiscale.

- **Evasione fiscale** Innanzitutto, sull'evasione fiscale, il giudizio della Uil è estremamente negativo. Manca totalmente la svolta nella lotta all'evasione fiscale necessaria a recuperare risorse importanti per il Paese. Con la formula ingannevole del "Fisco amico" si nasconde, per l'ennesima volta, una mano tesa a favore degli evasori seriali. Dietro agli sforzi di concentrare l'azione dell'ente tributario sulla compliance volontaria si nasconde l'ennesimo condono agli evasori fiscali. I provvedimenti messi in atto a partire dalla scorsa Legge di Bilancio, quali la proroga delle scadenze per la definizione agevolata, il ravvedimento speciale, la riduzione delle sanzioni fino a 1/18 dell'ordinario, rappresentano incentivi che rendono conveniente evadere.

In un paese come il nostro, con 100 miliardi di evasione all'anno, questa impostazione tollerante verso gli evasori è per la Uil inaccettabile. Si tratta di risorse sottratte ogni anno alla collettività che potrebbero essere usate per fare investimenti in infrastrutture, finanziare la nostra sanità che è al collasso, riqualificare l'edilizia scolastica. E invece gli unici a pagare le tasse rimangono, al solito, i lavoratori dipendenti e i pensionati, gli “ammortizzatori del paese” nonché i contribuenti più fedeli al fisco, che versano da soli il 95% dell'imposta IRPEF netta.

- **Flat tax** L'obiettivo di ridurre le aliquote da 4 a 3 per arrivare alla flat tax per dipendenti e pensionati nell'orizzonte di fine legislatura è contrario ad un fisco progressivo che garantisca l'equità verticale.

- **Tax expenditures** La revisione delle tax expenditures si connota come una scelta di intenzione positiva con l'obiettivo di fare ordine nella selva delle agevolazioni fiscali, per controllarne l'efficacia e per eliminare quelle dannose (si pensi ai sussidi ambientali per i settori inquinanti), ma per la Uil, richiede un percorso di maggior criterio, che dia priorità a ridefinire le detrazioni specifiche per garantire l'equità orizzontale.

Tale revisione non può essere giustificata solo come mezzo per finanziare il gettito necessario alla riforma, obiettivo quest'ultimo la cui realizzazione appare difficile. Il

rischio è quindi che per tagliare le imposte si riduca ulteriormente la spesa pubblica, destrutturando il nostro sistema di welfare già gravemente sottofinanziato.

- **IRAP** Siamo infine fortemente preoccupati per l'intenzione di abolire l'IRAP. L'ipotesi di mantenere il gettito invariato con una sovratassa IRES è poco chiara e rischia di togliere ulteriori risorse al sistema sanitario, già sull'orlo del baratro.

-Un sistema sanitario più efficiente, resiliente e inclusivo-

Il quadro tendenziale della sanità italiana tracciato dal DEF 2023 si giova di un importante incremento, tale da portare il Governo a prevedere una variazione dell'1,9% nel 2024 del PIL reale, dato difficile da considerare concreto se pensiamo che la previsione di crescita prima della pandemia per il 2020 era di appena lo 0,6%, una ripresa di crescita moderatissima, anche in riferimento all'iniezione di risorse previste dal PNRR.

Tale valutazione, quella ottimistica proposta in questo DEF, tra l'altro si prospetta con la completa assenza di qualsiasi previsione esplicita di investimento forte per il SSN e finalizzato a sostenere le principali innovazioni/riorganizzazioni necessarie, in particolare per la rete integrata dei servizi sociosanitari territoriali.

- **Assunzioni strutturali** Riteniamo ineludibile invertire la tendenza. Sono necessari investimenti strutturali per assumere e stabilizzare il personale sanitario, superando i tetti di spesa che da anni tengono ostaggio il nostro servizio sanitario. L'attenzione non può essere rivolta solamente alla dirigenza e ai reparti di emergenza-urgenza.

- **Rinnovo contratti** Riscontriamo per l'ennesima volta l'assenza di finanziamenti per il rinnovo del contratto delle lavoratrici e dei lavoratori della sanità. Contratto che è già scaduto nel 2021 e per il quale non sono sufficienti minuscole toppe come l'anticipo dell'indennità per emergenza-urgenza previsto nel Decreto Bollette.

- **Medicina territoriale** Non c'è in questo DEF una visione progettuale per l'attuazione della riforma della medicina territoriale, prevista nel PNRR; il DEF infatti non prevede interventi se non i 4 miliardi che il PNRR ha stanziato per le Case di Comunità con l'obiettivo di realizzarne entro il 2026 almeno 1.350, risorse che ribadiamo come UIL non sono strutturate e pertanto una volta attuato il Piano resta l'incertezza di come e con quali finanziamenti funzioneranno le nuove strutture costruite.

-Le politiche per l'inclusione sociale e il contrasto alla povertà-

Nella parte del documento destinato alle misure di contrasto alla povertà riscontriamo poca attenzione ai temi dell'inclusione sociale, parte fondativa della lotta alla povertà, attenzione che richiede per la Uil maggiori risorse ed azioni concrete.

- **POS** Nell'ambito del *Piano operativo sociale* registriamo come il documento destini attenzione a tre linee principali di intervento quali il sostegno ai genitori di figli minori,

la promozione dell'autonomia delle persone anziane, il potenziamento dei servizi a domicilio per gli anziani pur senza prevede alcun aumento dei Fondi destinati a tali capitoli.

- **Decreti attuativi** Come Uil attendiamo la definizione dei decreti attuativi, in cui il coinvolgimento delle parti sociali sarà cruciale per strutturare tutte le azioni necessarie per la prevenzione, l'inclusione sociale e il sostegno ad ogni forma di fragilità.

Allo stesso modo attendiamo i decreti attuativi della Legge delega per la disabilità.

Riteniamo altresì necessario un intervento anche sui caregiver familiari, dando definizione alla loro figura e riconoscendo la loro fondamentale attività, migliorando la Legge "Dopo di noi" aumentando le risorse.

- **Assegno unico** La UIL ritiene positiva l'intenzione di incrementare le risorse destinate all'Assegno Unico Universale. Riteniamo, però, necessario che queste risorse vadano a beneficio dei minori appartenenti alle famiglie più in difficoltà. In base al principio di universalità, riteniamo che i criteri di accesso debbano essere omogenei e che, in virtù di questo, vada estesa la richiesta di presentare obbligatoriamente l'ISEE a tutti i fruitori per garantire l'equità della misura.

È, inoltre, essenziale, come già ribadito in più occasioni dalla UIL, tutelare tutte le famiglie che, nel passaggio dalle misure antecedenti all'Assegno Unico, hanno perso dei benefici monetari con il riordino delle misure. La UIL ritiene necessario che la maggiorazione prevista, ad oggi transitoria, sia resa, invece, permanente e strutturata.

-Previdenza: superare la Riforma Fornero-

La UIL riscontra che nel Documento di Economia e Finanza per il 2023 non vi è alcuna traccia di interventi nel settore previdenziale che permetta il superamento degli stringenti requisiti stabiliti dalla legge Fornero.

Le dichiarazioni del Ministro Calderone circa l'eventuale riapertura, dopo l'estate, del tavolo di confronto sulla riforma della Legge Fornero sono inaccettabili. Il ministro aveva aperto il tavolo, dopo l'incontro di Cgil, Cisl e Uil con il Presidente del Consiglio, lo scorso 19 gennaio. Apprendere oggi dai giornali, dopo 4 mesi di silenzio, che il tavolo si è eclissato è francamente imbarazzante.

La Uil pensa che si è perso troppo tempo e che occorre immediatamente riprendere un confronto per arrivare già nei prossimi mesi a definire un pacchetto di interventi di riforma strutturale della Legge Fornero: introducendo una flessibilità di accesso alla pensione intorno a 62 anni, affrontando oggi il tema delle future pensioni dei giovani, ripristinando Opzione donna nella versione originaria, diffondendo la previdenza complementare e rivalutando le pensioni in essere al tasso d'inflazione.

La riforma della Legge Fornero è uno dei temi al centro della mobilitazione programmata da Uil, Cisl e Cgil con le tre grandi manifestazioni del mese di maggio.

Nel Documento, invece, si fa soltanto riferimento al costo della spesa pensionistica rispetto al PIL, pari al 15,6% nel 2022, e all'impatto che questa avrà nei prossimi anni. Come UIL, non ci stancheremo mai di ripetere che le pensioni non sono un costo, ma un investimento sociale necessario all'economia del nostro Paese.

Andando più nel dettaglio delle nostre proposte:

- **Separazione assistenza-previdenza** È fondamentale separare la spesa assistenziale da quella previdenziale nel bilancio INPS. Solo così si potrà compiere un'effettiva operazione verità e avere piena contezza della spesa pensionistica in Italia.

- **Flessibilità di accesso** È necessario per la Uil agire immediatamente, prevedendo una flessibilità di accesso alla pensione intorno ai 62 anni o con 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età, attraverso una riforma che sia strutturale e che non coinvolga solo una ristretta categoria di lavoratori, come successo con quota 100, 102 o 103.

- **Opzione donna** È essenziale agire con una revisione della misura Opzione donna, le cui stringenti condizioni di accesso hanno stravolto i progetti di vita di moltissime lavoratrici. Bisogna prevedere per le madri un anno di anticipo pensionistico per ogni figlio e valorizzare, ai fini contributivi, il fondamentale lavoro di cura.

- **Pensione di Garanzia** Riscontriamo la totale assenza in questo documento e nelle politiche del Governo di un'attenzione per il futuro delle nuove generazioni. La UIL chiede che sia introdotta una pensione di garanzia per i giovani, che valorizzi anche i periodi di formazione e di disoccupazione.

- **APE sociale** Vanno rinforzate le misure a sostegno delle categorie più fragili, come l'APE sociale, prendendo come riferimento l'ottimo lavoro svolto, nel 2021.

-Il DEF blocca le retribuzioni dei dipendenti pubblici-

Il Documento di Economia e Finanza 2023 sancisce la linea del governo di continuare nella lenta opera di estinzione programmata della Pubblica Amministrazione. I numeri parlano chiaro. Per esempio, nel 2022 l'incidenza sul PIL della spesa per le retribuzioni dei dipendenti pubblici è diminuita rispetto al 2021 nonostante l'aumento del 5,8% per via degli effetti economici dei CCNL 2019-2021.

Fa poi un certo effetto leggere che l'incremento di spesa registrato nel 2022 è risultato inferiore alle previsioni. Fra le cause indicate vi è il "rallentamento" delle procedure concorsuali. Eppure, ci avevano spiegato che grazie alle innovazioni del famoso "decreto reclutamento" 80/2021 i concorsi pubblici si sarebbero finalmente espletati in tempi velocissimi. Oggi invece veniamo a sapere che è stato un buco nell'acqua.

Ma la notizia più interessante è quella contenuta nelle tabelle con le previsioni di spesa per gli anni che vanno dal 2023 al 2026. Nel 2023 si registrerà un incremento (+1,2% per via dell'indennità una-tantum prevista nell'ultima legge di bilancio) a cui farà seguito un netto abbattimento nel 2024 (-1,6%) e una sostanziale stabilizzazione nei due anni successivi. In ogni caso, nel 2026 si spenderanno circa 1,5 miliardi di euro in meno rispetto al 2023 per redditi da lavoro dipendente nelle amministrazioni pubbliche, di cui un miliardo saranno sottratti alle retribuzioni dei dipendenti delle amministrazioni centrali.

Dinanzi a questi tagli è difficile aprire una trattativa seria sul rinnovo per il triennio 2022-2024. A noi sembra che il DEF sancisca un blocco di fatto dei rinnovi contrattuali, a parte qualche manciata di euro da elargire a fine anno grazie ai tagli della spending review. Dovrebbero poi spiegarci dove sono i soldi per assumere i dipendenti che servirebbero da qui al 2026 per salvare dal collasso una P.A. che nello stesso periodo presenterà un fabbisogno reale di circa 726mila unità solo per sostituire coloro che andranno in pensione (previsioni ANPAL-Unioncamere).

Nella loro chiarezza i numeri del DEF sono spietati: non ci sarà nessun recupero dei livelli occupazionali pregressi e, quasi certamente, nemmeno una sostituzione completa delle uscite. A questo punto per i lavoratori pubblici le iniziative di lotta sindacale acquistano un significato maggiore. E la nostra partecipazione sarà la migliore risposta che potremo dare. Ci vediamo tutti alle assemblee nei luoghi di lavoro e alle manifestazioni unitarie interregionali di Bologna (6 maggio), Milano (13 maggio) e Napoli (20 maggio).

-Politiche di Genere-

Nel DEF è richiamata la strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 e gli interventi per la riduzione dei divari di genere previsti dal PNRR.

Come abbiamo già avuto modo di dire, alle risorse previste nel PNRR per i servizi necessari per liberare il tempo delle donne vanno aggiunte le risorse ordinarie per far funzionare asili nido, tempo pieno ecc.

E da questo punto di vista il DEF non dà indicazioni in tal senso.

Per l'imprenditoria femminile, spesso unica risorsa, soprattutto per donne espulse dal mondo del lavoro per le quali non rileviamo altre progettualità e sostegni, le risorse e gli interventi non sono adeguati alle sfide che ci poniamo.

Quanto al tema del sistema di certificazione della parità di genere, riteniamo indispensabile che nella declinazione degli interventi vi sia il pieno coinvolgimento delle parti sociali.

È una misura che ci auguriamo possa contribuire a incrementare l'occupazione femminile, almeno nelle aziende private, ed è uno strumento ulteriore per la promozione della contrattazione di genere.

Tuttavia, ci sembra doverosa qualche considerazione: relativamente alla prassi UNI 125/2022 del 29 aprile u.s., per l'ottenimento della certificazione di genere da parte delle aziende, abbiamo espresso unitariamente perplessità e chiesto modifiche che non sono state recepite, relativamente alla necessità di richiedere di applicare nelle aziende un contratto collettivo sottoscritto dalle OO.SS. maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Così come abbiamo alcune perplessità sulla dichiarazione delle medie salariali calcolate anche sulla base delle retribuzioni accessorie collegate a turni, straordinari, missioni e part-time, tutti istituti che generalmente vedono le donne penalizzate.

Ancora una volta, ci troviamo a chiederci se e quando il nostro Paese inizierà a perseguire davvero politiche che possano dare una spinta concreta all'innalzamento della quota delle donne occupate stabilmente e messe in sicurezza, rispetto ad un mondo del lavoro che continua a spingerle ai margini più critici.

Sul tema della parità di genere, crediamo e siamo convinti che le pari opportunità andrebbero considerate trasversali relativamente ad ogni misura che comporti scelte in termini di investimenti.

Da questo punto di vista, crediamo non sia più rinviabile un "piano straordinario per l'occupazione femminile".

Così come occorre cimentarsi con le sfide educative in un sistema in evoluzione che va verso la transizione energetica e digitale.

I percorsi di formazione sono fondamentali per creare competenze adeguate al lavoro del futuro, soprattutto scientifiche e tecnologiche, e per aiutare le donne, unitamente ad un robusto sistema di orientamento verso le materie STEM.

Le misure proposte per incentivare la maternità e la famiglia esaltano l'incremento dell'AUU (assegno unico universale), il cui importo resta però poco significativo in termini complessivi, nonostante aumenti in proporzione alla composizione della famiglia e tenga conto del reddito.

Si conferma l'incremento dei congedi parentali e di altri interventi già in legge di bilancio - come la riduzione dell'IVA al 5% sui prodotti per la prima infanzia e per la protezione intima femminile.

-Politiche del lavoro-

Nell'ambito delle politiche necessarie per affrontare le principali sfide del Paese vengono, correttamente, inserite quelle volte alla promozione dell'occupazione attraverso "nuove politiche attive del lavoro".

Infatti, malgrado nello scorso semestre si sia realizzata una lenta e costante crescita del tasso di occupazione, l'Italia rimane "ampiamente in ritardo" rispetto a quanto realizzato dai nostri partner europei, con particolare riferimento all'occupazione giovanile e a quella di genere.

Disoccupazione giovanile e gender gap (sia occupazionale che retributivo), sono due criticità ormai divenute strutturali nel nostro Paese, a cui si aggiunge un altro primato italiano quale quello dell'altissimo numero di NEET.

In questo quadro, si rilancia per l'ennesima volta la necessità di potenziare il nostro sistema di politiche attive, la cui capacità di interagire positivamente con il mercato del lavoro è definita "inadeguata".

In sostanza, però, il programma di riforma non aggiunge nessun elemento di novità su un tema che da anni è in cima all'agenda politica di tutti i governi che si sono succeduti e che ha avuto come caratteristica principale il finanziamento di una serie di "piani di rafforzamento" dei Centri per l'Impiego, i cui esiti sono ancora tutti da monitorare, ed in cui continuano ad accumularsi ritardi sia in termini di implementazione del numero degli operatori che in termini di modernizzazione delle infrastrutture materiali e digitali.

Non si affrontano i temi della "governance", della competenza concorrente con le Regioni sulle politiche attive, dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), e, soprattutto, non troviamo traccia di come si intenda intervenire sull'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive per il Lavoro, l'ANPAL, che dovrebbe coordinare tutte queste attività, a partire dal "piano di rafforzamento".

Anche il richiamo ad un maggior coinvolgimento degli operatori privati, nella progettazione ed erogazione dei servizi per il lavoro, non rappresenta una novità e, soprattutto, non si indica con quali modalità si intende realizzarla.

Se è vero che la riforma del 2015 (DLgs. 150/15) non ha dato i risultati sperati, le proposte di "policy" contenute nel DEF non tentano nemmeno di abbozzare una proposta organica e si limitano a ribadire i programmi nazionali di intervento previsti dal Governo Draghi.

Sul versante dell'auspicata crescita occupazionale, il timore, ancora una volta, è che si punti più alla quantità che alla qualità della stessa.

-Politiche abitative-

Nel DEF è del tutto assente il tema dell'abitare, che non può essere lasciato, solo e soltanto, al fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa da parte di giovani fino a 36 anni di età e al Piano della Qualità dell'Abitare previsto dal PNRR.

Infatti, le risorse stanziare dal PNRR sul piano PINQUA (qualità dell'abitare) sono importanti, ma non sufficienti ad affrontare il tema dell'abitare.

Nel corso degli ultimi anni, abbiamo assistito a un progressivo disinvestimento nell'offerta di abitazioni sociali, sostituite con forme di contributo diretto alle famiglie in affitto in difficoltà, con risorse tuttavia scarse, discontinue, non in grado di rappresentare una misura strutturale.

L'accesso alla casa, come risposta ad un bisogno primario, è innanzitutto un tema di diritto.

Una corretta politica abitativa deve affrontare sia le condizioni di emergenza, quali lo sblocco degli sfratti, sia i nodi strutturali.

Da una parte, occorre aumentare la dotazione finanziaria del fondo per il sostegno agli affitti e del fondo per la morosità incolpevole, dall'altra, serve introdurre un piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica, utilizzando tutte le risorse ordinarie, e della coesione europea e nazionale per dare una programmazione di interventi continua nel tempo da parte degli enti territoriali, con una certa garanzia di organicità nel rispetto delle procedure.

Vi è poi il tema dell'alto costo degli affitti per gli studenti universitari che, senza un governo della questione, rischia di minare il diritto allo studio universitario.

Ultimo, ma non meno importante, è il tema legato alla fiscalità immobiliare: abbiamo sempre sostenuto che andrebbe aumentata l'aliquota della cedolare secca per le abitazioni affittate a canone libero portandola almeno al 23% che è la prima aliquota dell'IRPEF, recuperando in questo modo risorse importanti da dedicare al piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica.

-Politiche per il Mezzogiorno-

Il DEF sui divari territoriali si limita a pubblicare "l'allegato coesione" in cui ci si limita a fare la fotografia dell'esistente ma non si danno "ricette" per il futuro.

Secondo la UIL occorre affrontare compiutamente il tema della riduzione dei divari territoriali.

Come abbiamo avuto modo in più occasioni nelle audizioni parlamentari, per noi è importante avere per il Mezzogiorno un quadro complessivo degli investimenti pubblici, in grado di attrarre anche quelli privati, programmando e coordinando gli

interventi in un sistema di complementarità delle risorse del PNRR con quelle per la coesione europea e nazionale 2021-2027.

Per noi è importante affrontare e risolvere il tema dell'autorizzazione definitiva della Commissione Europea inerente la decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno, che scade il 30 giugno prossimo, in modo tale da dare certezze al sistema produttivo fino al 2029.

Ed è importante introdurre una fiscalità di vantaggio produttiva legata all'aumento dell'occupazione di qualità.

È importante porre bene in evidenza l'importanza dei "risultati attesi" dagli investimenti in questa parte del Paese anche in termini occupazione giovanile e di genere.

Va rafforzato il sistema degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), con una grande azione cardine con il potenziamento dell'offerta formativa nel Mezzogiorno.

Si dovranno garantire servizi pubblici di qualità a partire dall'istruzione alla salute, dal servizio idrico ai rifiuti, con l'individuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni ed un robusto sistema di perequazione.

Il grande "piano di investimenti nelle costruzioni" deve contemplare grandi infrastrutture strategiche e opere piccole e medie nella cosiddetta viabilità secondaria (stradale e ferroviaria), tanto importanti al Sud, mentre l'allegato infrastrutture da questo punto di vista non dà risposte adeguate al tema della deprivazione infrastrutturale di questa parte del Paese.

Va affrontata la sfida dimensionale delle imprese e della loro internazionalizzazione, anche per favorire l'accesso al credito soprattutto da parte dell'imprenditorialità femminile che è ancor più sfavorita.

Serve un forte ruolo di indirizzo e coordinamento, anche con le politiche di ricerca e innovazione, che può essere efficacemente esercitato attraverso un nuovo modello di Governance delle politiche industriali e di sviluppo.

Un capitolo importante della strategia di rilancio del Mezzogiorno e riguarda il rilancio delle ZES che devono finalmente essere rese operative.

-Federalismo e Autonomia Differenziata-

Il Piano Nazionale di Riforma allegato al DEF mette in primo piano il tema dell'autonomia differenziata.

Per la UIL il disegno di legge sull'autonomia differenziata è profondamente sbagliato ed iniquo e rischia di produrre una grave frattura tra territori competitivi e quelli meno competitivi.

Prima di parlare di autonomia differenziata è indispensabile mettere alla pari tutti i territori e garantire in modo uniforme su tutto il territorio nazionale i diritti civili e sociali.

Il diritto al lavoro, all'istruzione, alla salute e ad un welfare del terzo millennio non si può garantire a seconda dell'area geografica di nascita o residenza.

Per noi vanno poi introdotti erga omnes i costi e i fabbisogni standard, finalizzati a finanziare i Livelli Essenziali delle Prestazioni, con risorse adeguate e non a finanza invariata, unitamente ad un adeguato sistema di perequazione tra territori ad alta capacità fiscale e quelli a bassa capacità fiscale in grado di assicurare la coesione nazionale.

È fondamentale riprendere il cammino delle riforme e completare il percorso del decentramento amministrativo e fiscale (federalismo amministrativo e fiscale), che si è interrotto in questi ultimi anni.

In tale contesto è urgente mettere mano al pasticcio delle Province all'interno della revisione del Codice delle Autonomie.

-Politiche per l'immigrazione-

Con un'Italia che perde pezzi di popolazione ogni anno (siamo ora a 59 milioni di abitanti, di cui 6,5 milioni nati all'estero) e con un record negativo delle nascite ogni anno (nel 2022 solo 393 mila nuovi nati) il nostro Paese, ha sempre più bisogno di cittadini stranieri per rallentare l'invecchiamento della popolazione e per far fronte alle crescenti richieste di manodopera del nostro sistema produttivo.

Il recente decreto flussi risponde solo minimamente alla richiesta di manodopera, tanto che è lo stesso Governo ad annunciare un nuovo decreto flussi quest'anno.

È assolutamente necessario trattare il problema immigrazione in forma non emergenziale, programmando gli ingressi regolari con un meccanismo più efficace e fruibile, cominciando a far emergere gli stranieri irregolari già presenti e combattendo così lavoro nero e evasione fiscale e contributiva. È certo che il lavoro degli stranieri può avere un impatto positivo sul nostro PIL e sulla nostra società.

-Partecipazione e Dialogo Sociale-

Ultimo, ma non meno importante è il tema della partecipazione del dialogo sociale.

Il Piano Nazionale di Riforma contiene un capitolo dedicato al coinvolgimento degli stakeholders nella definizione e attuazione del PNRR.

Ebbene, in questo capitolo emerge con tutta nettezza la “sensibilità” che ha il Governo su questo tema.

Il coinvolgimento delle parti sociali è scritto che è stato demandato al Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale che l’ultimo Decreto “Governance” del PNRR abolisce e non si fa menzione di come saranno coinvolte le parti sociali, non solo nel PNRR e nella politica di coesione, ma su tutto il fronte delle riforme.

Come UIL riteniamo che il coinvolgimento delle parti sociali, quali soggetti portatori di interessi generali, sia fondamentale non solo per l’attuazione del PNRR e dell’intera politica di coesione, ma in generale su tutte le politiche di investimento pubbliche, in coerenza anche con le indicazioni consolidate a livello europeo.

Ma la “partecipazione” non dovrà essere rituale o formale, di pura informazione o peggio ancora vissuta come prassi burocratica.

È vero che le parti sociali sono state inserite nella Cabina di regia del PNRR, ma è importante anche capire il ruolo e la funzione che avremo in questo organismo.

Chiediamo, quindi, che venga applicato nella sua interezza il protocollo sottoscritto a Palazzo Chigi, tra CGIL, CISL, UIL e Presidente del Consiglio dei ministri.

-Tematiche Ambientali-

Come è lecito aspettarsi dalla classica formulazione del Documento di Economia e Finanza, i riferimenti alle tematiche ambientali non sono molto numerosi, essendo demandati solitamente alla redazione delle Legge di Bilancio.

Dal punto di vista generale, tuttavia, appare evidente l’intenzione del Governo di mantenersi lungo un sentiero di innovazione e di investimento che sia all’insegna della **transizione ecologica e digitale** e dello sviluppo delle infrastrutture per la trasmissione dell’**energia pulita** e della **mobilità sostenibile**.

Allo stesso modo, viene riconosciuta la rilevanza di alcune grandi sfide per il Paese, fra cui quelle offerte dai **cambiamenti climatici**, ma, allo stesso tempo, viene identificata anche la sussistenza di notevoli opportunità per aprire una fase di sviluppo dell’Italia che sia all’insegna dell’**innovazione** e della **Sostenibilità ambientale**.

Nel testo, è possibile rintracciare alcuni *focus* sui quali condurre brevi considerazioni di merito:

1. **Sisma bonus, Superbonus 110% e Bonus facciate:** viene rilevato che, negli ultimi anni, i contribuenti hanno beneficiato delle agevolazioni edilizie volte alla riqualificazione e all’efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente, in misura sensibilmente superiore alle attese. Peraltro, rispetto alle

stime iniziali, le previsioni tendenziali del superbonus 110 e del bonus facciate, incluse nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e finanza 2022 erano state già riviste al rialzo. Valutazioni preliminari interne al MEF hanno inoltre indicato che il Superbonus 110 e il bonus facciate hanno rappresentato un importante fattore di crescita per il settore delle costruzioni e le attività ad esso collegate, mentre gli impatti a livello dell'intera economia sono stati più contenuti. Stanti queste valutazioni positive, l'esecutivo ha comunque giudicato eccessivamente oneroso il complesso di queste detrazioni fiscali, ed è intervenuto dapprima con l'anticipazione della rimodulazione al 90 per cento dell'aliquota di detrazione sulle spese sostenute nel 2023 per i condomini, a eccezione di coloro che avevano presentato la CILA entro fine novembre 2026. Successivamente, con il decreto-legge n. 11 del 16 febbraio 2023 è stata abolita, a partire dal 17 febbraio 2023, la possibilità di optare per la cessione del credito o dello sconto in fattura in luogo della fruizione diretta della detrazione. Nelle valutazioni del Governo, poi, le misure introdotte nel corso del tempo per contrastare i fenomeni di frode e la progressiva saturazione della capacità di acquisto del sistema bancario avrebbero rallentato proprio la cessione dei crediti, comportando, in molti casi, una carenza di liquidità per le imprese della filiera delle costruzioni, che avendo già concesso lo sconto in fattura non hanno successivamente potuto più cedere il credito al sistema finanziario. Per far ripartire il mercato dei crediti, il Governo ha elaborato una serie di misure che sono inserite nella legge di conversione n. 38 dell'11 aprile 2023 del suddetto decreto-legge. In particolare, sono state previste alcune disposizioni che consentono di aumentare la capienza fiscale dei cessionari, allungando i termini per avvalersi dell'agevolazione ovvero rimettendo *in bonis* crediti oggetto di cessioni non perfezionate. Dall'abolizione del possibile utilizzo dei crediti fiscali e dello sconto in fattura - nota il DEF - deriverebbero anche implicazioni strutturali, legate alla transizione ecologica in atto, che richiedono l'adozione di nuovi interventi.

Il Superbonus 110% e i vari incentivi legati all'efficientamento energetico degli edifici rappresentano indubbiamente misure che hanno avuto il merito di rilanciare il settore delle costruzioni, che da anni si trovava in gravi difficoltà, rimettendo in moto l'economia italiana e generando una crescita mai riscontrata prima negli ultimi 12 anni. Porre un freno a questi incentivi, in questo delicato periodo storico, è a nostro avviso sbagliato, perché ciò potrebbe portare ad una vera e propria paralisi degli interventi di edilizia privata legati ai bonus in vigore, mettendo a rischio migliaia di imprese del comparto con la conseguente perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro. È oggettivo che il Superbonus 110% abbia bisogno di una serie di correttivi e perfezionamenti atti a migliorare lo strumenti, ma è anche evidente il ritorno economico generato dagli investimenti sostenuti dallo Stato centrale con questi incentivi: 115 mld di valore prodotto a fronte di una spesa di 55 mld secondo il rapporto Censis di novembre su ecobonus e superbonus 110. Il cosiddetto Superbonus, di fatto, ha

rappresentato la più grande manovra espansiva di politica economica degli ultimi anni e ha contribuito a risollevare l'economia e l'occupazione dopo la pandemia. L'impatto finanziario del Superbonus – è vero - non va sottovalutato, ma le considerazioni sull'incentivo non possono prescindere dagli effetti apprezzabili che ha avuto sul Pil, sull'occupazione, sulla domanda e sugli investimenti. L'Istat stima, infatti, che nel settore delle costruzioni si sia determinato un incremento del 20,7% del valore aggiunto nel biennio 2020-21 e si siano registrati aumenti in volume del 10,2% nel 2022. Il settore delle costruzioni pesa per il 5% sul totale del PIL e ha contribuito con un 0,5% aggiuntivo alla crescita. Sempre secondo i dati Istat, dal lato occupazionale, il Superbonus ha generato centinaia di migliaia di posti di lavoro, segnando un +17,5% di occupazione nel periodo 2020-2022, cioè da quando la misura è entrata in vigore. Infine, secondo il report Nomisma, la misura avrebbe generato 195 miliardi complessivi a fronte del suo costo, di cui circa 70 miliardi di "Indotto", cioè la remunerazione del fattore lavoro. Senza considerare "l'effetto reddito", cioè il risparmio in bolletta per le famiglie che hanno beneficiato della riqualificazione energetica degli edifici residenziali.

D'altro canto, anche alla luce della discussione in sede europea sulla direttiva cd. "Case green", emerge la necessità di intervenire con misure non più straordinarie o emergenziali, bensì con programmi, fondi e risorse, coerenti con il quadro di finanza pubblica e in grado di determinare un sostegno al mercato delle costruzioni e delle ristrutturazioni edilizie, che sia permanente e sostenibile nel tempo. Infatti, l'ultimo aggiornamento della direttiva europea sul rendimento energetico degli edifici ha richiesto agli stati membri di arrivare al 2050 con emissioni zero, un obiettivo che difficilmente potremmo raggiungere con le politiche vigenti. Pertanto, per mantenere una crescita importante in questo settore, sarà indispensabile prevedere norme di conformità e misurazione del miglioramento energetico e sismico stabiliti per i prossimi 10 anni e modalità di erogazione differenziate dei vari incentivi.

Ricordiamo, infine, che sempre sul tema delle agevolazioni fiscali per la riqualificazione e l'efficientamento del patrimonio edilizio esistente, la UIL ha più volte al Governo di rivedere la decisione sui crediti d'imposta, rendendo tali misure strutturali ed organiche, anche al fine di tutelare le lavoratrici e i lavoratori a rischio di perdere il lavoro con il fallimento delle aziende del settore coinvolte.

- Iniziative in risposta al caro energia:** rispetto ai rilevanti rincari registrati in tutto il comparto energetico, soprattutto all'indomani dell'apertura del conflitto sul fronte russo – ucraino, un primo intervento preso dal governo è stato il cd. decreto 'Aiuti quater' del 18 novembre 2022. Il decreto ha disposto, tra l'altro, la proroga al mese di dicembre 2022 dei crediti di imposta a favore delle imprese per l'acquisto di energia elettrica e gas e la proroga della riduzione delle accise e dell'IVA sui carburanti fino al 31 dicembre 2022. Con la presentazione del

disegno di legge di bilancio 2023, in linea con le raccomandazioni della Commissione europea, il Governo ha dato priorità alla proroga e all'estensione delle misure mirate alle famiglie e alle imprese più vulnerabili agli aumenti dei prezzi dell'energia, limitando quelle dal carattere più generalizzato. Le principali misure introdotte dalla legge di bilancio per il 2023 per il primo trimestre del 2023, incluse nel pacchetto energia riguardavano: la proroga ed estensione delle misure di contenimento dei costi sulle bollette energetiche per 5,7 miliardi; la proroga del rafforzamento dei bonus sociali per le utenze elettriche e il gas per 2,5 miliardi con contestuale ampliamento della platea dei beneficiari attraverso l'aumento della soglia ISEE massima per potervi accedere; la proroga dei crediti di imposta per le imprese energivore e non, per 10,2 miliardi con un rafforzamento delle percentuali di copertura di tali crediti; l'estensione a tutto il 2023 dell'esonero contributivo per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro per 6,5 miliardi.

Dal testo emerge come su un tema tanto rilevante, che colpisce migliaia di nuclei familiari e ha ricadute altrettanto importanti sul mondo del lavoro, il Governo si limiti a stilare unicamente alcune previsioni generali, senza predisporre in maniera concreta e strutturale quegli interventi – legislativi e pratici – che occorrerebbero per superare al meglio proprio la questione del caro energia.

- 3. Programma di riforme/1. Ambiente e transizione ecologica:** il Governo afferma di avere in previsione una semplificazione della disciplina concernente le energie rinnovabili, nonché il riordino del Testo unico degli enti locali e della disciplina in materia ambientale, anche mediante la revisione del Codice dell'ambiente. Sempre nelle indicazioni del DEF, l'azione del Governo in ambito ambientale ed energetico per il 2023 e per il triennio 2023-2025 intende collocarsi in un contesto nazionale e internazionale che impone un'accelerazione del processo di decarbonizzazione, limitando, allo stesso tempo, l'impatto negativo del caro energia sui bilanci delle famiglie, specialmente quelle più fragili. In questa prospettiva, il Governo ha, approvato, nel Consiglio dei ministri del 28 marzo 2023, un decreto-legge che proroga molte delle misure previste in precedenza, confermando, in particolare, il bonus sociale elettricità e gas riconosciuto ai clienti domestici economicamente svantaggiati e a quelli in gravi condizioni di salute. Si prevede inoltre una nuova misura innovativa che prevede, a decorrere dal 1° ottobre e fino al 31 dicembre 2023, un contributo mensile ai clienti domestici nel caso in cui il prezzo del gas superi specifiche soglie. Al tempo stesso è necessario attuare azioni che garantiscano la competitività delle imprese italiane, sia a livello globale sia nel contesto europeo. In questo ambito, il PNRR, che già definisce interventi e riforme atte a rafforzare la crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza sociale ed economica, rappresenta il primo deciso impulso all'avvio di un processo di transizione

ecologica di grande portata, garantendo un volume di investimenti di rilievo assoluto, vincolati a un serrato cronoprogramma che si chiuderà nel 2026. Si afferma inoltre che, ulteriori, importanti contributi alle attività intraprese dal Governo per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione prefissati arriveranno dall'integrazione del PNRR con l'attuazione degli ulteriori piani e strategie di interesse nazionale, quali il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), in corso di revisione alla luce dei nuovi obiettivi europei del pacchetto "Fit for 55", il Programma di controllo dell'inquinamento atmosferico (PNCIA), la Strategia nazionale per l'economia circolare (SEC), il Programma Nazionale di Gestione dei Rifiuti (PNGR), la Strategia nazionale per la biodiversità e la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS). Si ribadisce, poi, che la politica energetica nazionale è volta al raggiungimento dei target di decarbonizzazione al 2030 e di neutralità climatica al 2050, attraverso elevati livelli di indipendenza energetica, basati su un percorso di crescita esponenziale delle fonti rinnovabili e di forte promozione del risparmio e dell'efficienza energetica; e che il gas metano rappresenta, in questa fase di "transizione", il vettore energetico fossile più pulito.

Pur accogliendo positivamente le previsioni di integrazione del PNRR con altri piani di rilevanza strategica nazionale (PNIEC, PNCIA, PNGR, SNSvS) e sovranazionale (FitFor55) e la riconosciuta necessità di aggiornamento di alcuni strumenti (fra questi, proprio il citato Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima), riteniamo che nel testo non siano stati presi in considerazione alcuni aspetti che, invece, sono per noi rilevanti. Fra questi:

- *il mancato riconoscimento della strettissima interconnessione fra le transizioni ecologica, digitale ed energetica;*
- *l'assenza di un obiettivo nazionale sull'informazione e la formazione (estese a tutto l'arco della vita) sulle tematiche ambientali ed energetiche;*
- *la mancanza di un riferimento alle nuove professionalità ("green jobs" e simili) e ai nuovi modelli organizzativi che occorrerà introdurre nel mercato del lavoro;*
- *infine, un processo partecipativo e contrattuale, che preveda un ampio coinvolgimento anche del Sindacato, sia nella fase di definizione delle priorità e dei progetti, sia in quelle di monitoraggio e di valutazione degli stessi. Inoltre, è indispensabile che la partecipazione e la contrattazione siano costantemente garantite anche per l'adozione dei piani e delle misure di cui sopra. Tra l'altro, la sensibilità delle imprese italiane alle tematiche green e di sostenibilità appare sempre più spiccata e l'incremento delle "certificazioni verdi" (Emas, Ecolabel, ISO 5001, e simili) ne è la dimostrazione evidente. Si tratta di un chiaro segnale di attenzione all'Ambiente, alla qualità delle produzioni e dei prodotti, al miglioramento delle performance, alla responsabilità sociale e alla valorizzazione delle scelte improntate all'eco-innovazione. Alla luce dello scenario delineato dal*

Documento di Economia e Finanza 2023, ribadiamo quindi che per la UIL resta imprescindibile operare in maniera sinergica tra istituzioni, ricerca, investitori, tessuto industriale e mondo del lavoro, per condividere cognizioni ed esperienze e individuare nuovi modelli di sviluppo, di business e di formazione che favoriscano soluzioni ricche di ingegno e di innovazione e che non lascino indietro nessuno.

4. **Programma di riforme/2. Fonti rinnovabili e decarbonizzazione:** sul tema delle FER, il Documento riferisce che è intenzione del Governo dare rapida e compiuta attuazione al decreto legislativo che ha recepito la Direttiva europea sull'uso dell'energia da fonti rinnovabili, attraverso la definizione dei criteri per l'individuazione da parte delle Regioni e delle Province Autonome delle aree idonee all'installazione di impianti. Il Governo ritiene necessario garantire un quadro autorizzativo omogeneo e rapido che consenta lo sviluppo dei progetti in un arco temporale ben definito, tanto sull'argomento "decarbonizzazione – Fonti Energetiche Rinnovabili", quanto su quelli correlati della mobilità e dell'adeguamento alle direttive europee in materia.

A livello nazionale, viene giudicata prioritaria la conclusione del lavoro sul Decreto cd. FER2, che disciplina gli incentivi alle fonti e alle tecnologie non ancora pienamente mature o con costi elevati di esercizio, come la geotermia, il solare termodinamico e il biogas.

In questo stesso ambito, è intenzione del Governo intervenire con un nuovo decreto FER per continuare l'incentivazione delle tecnologie più mature e con costi fissi bassi o comunque suscettibili di sensibile riduzione, come eolico e solare.

Riteniamo che la politica di decarbonizzazione – anche in linea con i target designati a livello comunitario – dovrà avere un impulso importante a livello europeo e nazionale, proprio a partire dall'incremento delle FER e dal corretto sviluppo della mobilità sostenibile. In tal senso, il settore dei trasporti dovrà contribuire in modo significativo al raggiungimento dei target del "Fit for 55", attraverso l'uso di tutte le soluzioni tecnologiche, in chiave sostenibile, che la ricerca e il mercato metteranno a disposizione, dall'elettrico, con le relative stazioni di ricarica da rendere capillari sul territorio nazionale, all'idrogeno, ai biocarburanti.

Se quelle esposte sopra sono le intenzioni dell'esecutivo, ribadiamo la necessità di attribuire grande importanza anche alla revisione dei principali documenti programmatici in materia di energia e clima, quali il PNIEC e la Strategia di Lungo Termine sulla riduzione dei gas ad effetto serra.

5. **Programma di riforme/3. Politiche per l'economia circolare:** il DEF afferma che un ruolo chiave nelle future riforme in materia di circolarità sarà svolto dal Programma Nazionale di Gestione dei Rifiuti (PNGR).

In tal senso, risulta fondamentale che le imprese tengano anche in considerazione le nuove direttive europee sull'economia circolare (adottate nel 2020) rispetto allo smaltimento e al riciclaggio dei rifiuti, in un generale contesto di Giusta Transizione da un'economia lineare basata sulle fonti fossili a una circolare e decarbonizzata. Infatti, migliorare la gestione dei rifiuti e ridurre in maniera significativa la richiesta di risorse (energia, acqua, terra e materiali) nei processi di produzione, porterebbe ad una diminuzione delle emissioni di gas serra (CO₂) e, in generale, ad un abbattimento della pressione sull'ecosistema. Il riciclaggio e il riuso su larga scala delle materie prime avrebbero tra le loro conseguenze positive non solo il risparmio delle risorse naturali, ma anche l'abbattimento della frequenza dei disastri paesaggistici, la diminuzione dell'immissione degli scarti in natura, e la limitazione della perdita di biodiversità. L'introduzione su larga scala di una cultura del riuso, infine, permetterebbe una estensione del consenso nella popolazione, l'ampliamento delle garanzie circa la loro disponibilità e la diminuzione dei prezzi, con minori rischi di dipendenza dalle importazioni.

Tuttavia, come sottolineato già in altre occasioni, è bene ricordare che il concetto di circolarità non si esaurisce nel mero processo di riciclo dei rifiuti per la produzione di "materie prime seconde", ma riguarda anche il prolungamento della vita utile dei prodotti industriali, la manutenzione e la riparazione, nonché la condivisione dell'uso degli stessi.

6. **Programma di riforme/4. Mobilità sostenibile:** il DEF ribadisce l'impegno del Governo per favorire uno shift modale a favore del trasporto pubblico, sostenendo l'aumento dell'offerta sia in termini di nuove opportunità di connessione (in particolare con riferimento alle medie e lunghe percorrenze ferroviarie nella direttrice Nord-sud ed Est-ovest) sia in termini di parco veicolare, privilegiando le soluzioni tecnologiche a zero emissioni. Allo stesso modo, vengono fornite indicazioni circa l'ulteriore sviluppo dell'infrastruttura ferroviaria con investimenti che riguarderanno sia la realizzazione di nuove linee di alta velocità e alta capacità (in particolare nel Mezzogiorno), sia il potenziamento e l'elettificazione delle linee esistenti. Per il trasporto pubblico locale, gli investimenti programmati riguardano sia la realizzazione di nuove infrastrutture per il trasporto rapido di massa con l'obiettivo di realizzare oltre 230 km di rete di filobus, tram e metropolitane, sia il revamping della flotta, tra cui l'acquisto di oltre 3.000 autobus a zero emissioni e di 150 nuovi treni completi passeggeri per il TPL. Infine, per quanto concerne la diffusione d'infrastrutture di ricarica elettrica, il Governo è impegnato nella gestione della concessione di benefici a fondo perduto per incentivare la realizzazione di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici *fast* e *ultrafast*, anche dotate di sistemi di accumulo integrati, ristrutturando la rete di distribuzione dei carburanti.

Valgono le considerazioni espresse al paragrafo “Programma di riforme/2. Fonti rinnovabili e decarbonizzazione”.

- 7. Indirizzi per lo sviluppo del sistema idrico:** *è evidente che i cambiamenti climatici e le conseguenze ad essi legate, come ad esempio l'aumento delle ondate di calore, l'incalzante siccità ed alle inondazioni con i danni che purtroppo verificiamo sempre più di frequente rappresentano un problema non solo nazionale, ma mondiale, interessando i cittadini ma anche sempre più lavoratrici e lavoratori. Per questo riteniamo sia importante che, insieme alle Parti Sociali, venga definito un lavoro serio con il Governo su questi temi, che sono legati anche a tutelare la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori nelle zone e nei settori più vulnerabili. La Transizione ecologica che l'Italia sta affrontando, accompagnata da finanziamenti concreti per mitigare gli effetti del clima e la gestione delle risorse idriche, può migliorare la resilienza climatica delle comunità e creare posti di lavoro, ma è necessario un suo miglioramento. Bisogna proteggere le nostre risorse idriche attraverso investimenti strutturali e mediante l'utilizzo corretto delle risorse del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) al fine di potenziare e mettere in sicurezza l'infrastruttura, i bacini idrici, gli alvei naturali e realizzare nuovi invasi.*

Roma, 17 Aprile 2023